Mohamed Aït-Aarab, *Mongo Beti, l'homme des ruptures*

Claudia Mansueto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6128>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6128

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 224

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Claudia Mansueto, «Mohamed Aït-Aarab, *Mongo Beti, l'homme des ruptures*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6128> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6128>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Mohamed Aït-Aarab, *Mongo Beti, l'homme des ruptures*

Claudia Mansueto

NOTIZIA

MOHAMED AÏT AARAB, *Mongo Beti, l'homme des ruptures*, «Essays in French: Literature and Culture», n. 46, 2009, pp. 249-264.

- 1 Condannato ad un ingiustificato oblio, Mongo Beti è sicuramente uno degli intellettuali africani più rappresentativi del panorama letterario contemporaneo. Sempre al fianco dei più deboli, Beti ha lottato tutta la vita contro le ingiustizie e le discriminazioni, perché il suo obiettivo primario era quello di contribuire alla costruzione di una società equa ed indipendente dalla «monstruosité» coloniale (p. 251). Aït-Aarab si sofferma soprattutto sull'atteggiamento contestatario dell'intellettuale francofono: *homme en colère et engagé* come Sartre, Beti considera la letteratura lo strumento ideale per diffondere una realistica «vision sociologique» (p. 251) su un Paese come il Cameroun che ha conosciuto prima la tirannia straniera e poi i disastrosi effetti di una politica nazionalista corrotta. L'originalità di Beti, come evidenzia il critico, risiede nella sua capacità di essere contemporaneamente un intellettuale che ama teorizzare e un attivo interventista, impegnato nella risoluzione dei problemi più urgenti che affliggono il suo Paese. Ed è proprio la coesistenza di queste due anime, non facilmente conciliabili, che fa dello scrittore camerunense, autore di *best-sellers* come *Remember Ruben* (1974) e *L'histoire du fou* (1994), un *homme de ruptures* capace di creare nel tessuto sociale e letterario quelle discontinuità ideologiche necessarie per favorire il dialogo e la crescita. Aït-Aarab, citando Philippe Bisseck, ricorda come Beti fosse un uomo privo di risentimento anche nei confronti dei suoi stessi nemici: la costante mano tesa verso i suoi più ostinati detrattori è la prova tangibile dell'indiscussa bontà d'animo di questo moderno Don Quijote, sempre pronto a lottare contro i mulini a vento dell'immobilismo culturale e civile. Nel corso della sua carriera, Beti, pseudonimo di Alexandre Biyidi Awala, ha utilizzato le sue battaglie come un esempio per esortare tutto il popolo

africano all'unione e alla rivendicazione dei diritti più elementari. Seguace di Nyobé, Beti diffida della cooperazione francese per garantire un duraturo sviluppo del continente africano e proprio il persistere dell'invadenza occidentale è da lui definito come un «avatar honteux du colonialisme de papa et un centralisme sans aucun rapport avec sa tradition et les exigences de son progrès» (p. 262).

- 2 L'articolo di Aït-Aarab ha il merito di riportare l'attenzione su un grande scrittore, originale e coerente, che ha lottato per tutta la vita contro la rassegnazione di un popolo devastato dalla tirannia colonizzatrice sempre vigliaccamente restia «à regarder en face son passé, à avouer ses fautes» (p. 264).